

PATRIARCATO DI VENEZIA  
GRUPPI DI ASCOLTO

FORMAZIONE ANIMATORI  
ZONA MESTRE- MARGHERA – RIVIERA

Slide 1

**“Gesù parlò loro di molte cose con parabole”**

(Mt 13,3)

**L'USO DELLA PARABOLA NEI VANGELI**

Slide 2

**Struttura del Vangelo secondo Matteo.** Con un semplice schema si vuole recuperare la struttura dell'intero vangelo matteoano. L'immagine è quella di un tempio, la cui base è costituita dai capitoli 1-2, che raccontano la nascita di Gesù, e i capitoli 3-4 che descrivono l'inizio della sua vita pubblica. Le colonne che sostengono la parte alta del tempio sono costituite dai cinque grandi discorsi presenti nel vangelo: della montagna, missionario, delle parabole del Regno, ecclesiale, escatologico. Gli spazi tra le colonne sono occupati dalle parti “narrative” (anche se in questi capitoli si trovano comunque delle “parole” di Gesù). La parte alta è data invece dai capitoli della passione, morte e risurrezione.

Slide 3

È sufficiente leggere lo schema, dove la parte in rosso segnala i capitoli e i versetti delle icone oranti di Matteo 2.

Slide 4

**Genere letterario Parabola.** Quando ci affacciamo al mondo delle parabole di Gesù ci accorgiamo che si tratta di un parlare molto efficace, facile da ascoltare e popolare. Quando però si tratta di rileggere, interpretare, capire più in profondità, le operazioni si fanno più complesse del previsto. Se qualcuno poi ha provato ad attualizzare una parabola, a ri-raccontarla in termini attuali, ha provato anche la difficoltà di ricostruire un messaggio e un impatto che supera il livello semplice della comunicazione.

La Parabola è un **genere letterario**, un modo di parlare che fa parte del mondo della metafora. La letteratura semitica in particolare, ama parlare per immagini, metafore, allegorie... Gli ebrei chiamano tutto questo MASHAL = parabola o racconto simbolico fatti per insegnare e comprendere cose difficili. Provo a spiegare cos'è una parabola attraverso un'altra parabola (il suggerimento l'ho trovato in un commento di E. Bianchi):

*In un paese qualsiasi, un giorno qualsiasi, si presentò una persona, completamente nuda, la quale alla richiesta del nome, disse: “Io sono Verità!”. Ma la sua nudità era un ostacolo alla più semplice relazione con gli abitanti del paese, i quali non si fermavano volentieri a parlare con lei, tanto che rimase isolata. Dopo un po' di tempo, arrivò allo stesso paese, un'altra persona, ben vestita, nella possibilità di cambiare abito molto velocemente: il suo nome era “Storia”. Con costui la gente del paese, invece, stava molto volentieri. Un giorno, non sappiamo per quali motivi, ma Verità e Storia si innamorarono, fino a sposarsi. (Non stiamo qui a discutere chi dei due è il maschio e chi la femmina). Misero al mondo dei figli, cui misero nome: Paragone, Similitudine, Esempio, Allegoria, Parabola.*

Morale: la “nuda” verità è difficile da accettare, “tra-vestita” da storia, con tutti i suoi derivati, diventa più accettabile. La parabola è un modo per raccontare la verità che altrimenti sarebbe difficile da comprendere. Per questo, Gesù parlava alla gente in parabole!

All'interno di questo linguaggio metaforico, il sistema parabola è il preferito da Gesù: abbiamo più parabole nei Vangeli che non in tutto l'AT o in tutta la letteratura rabbinica. Se ne conosciamo i meccanismi, quindi, siamo in grado di entrare nel modo di pensare di Gesù, nel suo modo di vedere e di capire.

## Slide 5

Cominciamo quindi con il tenere presente tre punti di definizione per la parabola:

1. è un racconto figurato della famiglia delle similitudini: non si tratta di un racconto storico, non è una riflessione.

2. solitamente è costruita con scene tratte dalla vita quotidiana. Non ci sono le personificazioni degli animali come nella favola greca, dove troviamo protagonisti una volpe o un corvo che mostrano vizi e virtù degli uomini. La parabola viene raccontata attraverso la vita vera o almeno è verosimile.

3. Lo scopo della parabola è dare un messaggio concreto e incisivo su chi ascolta: quando Gesù parla in parabole desidera che le persone vadano a casa diverse da come sono arrivate.

Il genere letterario Parabola ha la forza di generare questo cambiamento.

**Carattere dialogico.** Non si tratta quindi di un esercizio estetico, frutto del gusto di comporre un racconto molto intelligente che sottintenda una serie di cose che uno potrebbe non capire. Lo scopo della parabola è sempre entrare in dialogo con chi ascolta.

Ecco un esempio di funzionamento dialogico nella parabola. In **2Sam 12,1-14**:

*Il Signore mandò il profeta Natan a Davide, e Natan andò da lui e gli disse: «Due uomini erano nella stessa città, uno ricco e l'altro povero. <sup>2</sup>Il ricco aveva bestiame minuto e grosso in gran numero, <sup>3</sup>mentre il povero non aveva nulla, se non una sola pecorella piccina, che egli aveva comprato. Essa era vissuta e cresciuta insieme con lui e con i figli, mangiando del suo pane, bevendo alla sua coppa e dormendo sul suo seno. Era per lui come una figlia. <sup>4</sup>Un viandante arrivò dall'uomo ricco e questi, evitando di prendere dal suo bestiame minuto e grosso quanto era da servire al viaggiatore che era venuto da lui, prese la pecorella di quell'uomo povero e la servì all'uomo che era venuto da lui». <sup>5</sup>Davide si adirò contro quell'uomo e disse a Natan: «Per la vita del Signore, chi ha fatto questo è degno di morte. <sup>6</sup>Pagherò quattro volte il valore della pecora, per aver fatto una tal cosa e non averla evitata». <sup>7</sup>Allora Natan disse a Davide: «Tu sei quell'uomo!» (...) <sup>13</sup>Allora Davide disse a Natan: «Ho peccato contro il Signore!». Natan rispose a Davide: «Il Signore ha rimosso il tuo peccato: tu non morirai. (...) <sup>5</sup>Natan tornò a casa.*

il profeta Natan si rivolge a Davide dopo che egli ha fatto uccidere Uria per coprire il suo adulterio e sposarla. Natan inizia raccontando la storia di un ricco allevatore e di un pover'uomo che aveva una sola capretta. Attraverso un racconto finto, Natan cattura l'attenzione di Davide che si lascia condurre dalla narrazione. Attraverso il racconto egli spinge Davide ad emettere un giudizio partecipato e appassionato. A quel punto il profeta toglie il velo e riporta Davide alla realtà: “Tu sei quell'uomo”. Proprio questo passaggio tra realtà e finzione è il cuore della parabola. Il termine stesso, parabola, in greco (*para – bállo*) indica il gesto di spingere vicino due cose: in questo caso finzione e realtà. È come se si prendesse l'ascoltatore dalla realtà, lo si portasse fuori, in alto, per giudicare liberamente e per poi ridiscendere cambiati nello stesso punto di partenza. Lo scopo del racconto parabolico è, quindi, quello di coinvolgere, anche usando la forza, per cercare un dialogo e cambiare il modo di vedere o di comportarsi dell'ascoltatore. Rimanendo nel nostro esempio, Davide sa di avere sbagliato: andare con la moglie di Uria, uno dei suoi più fedeli generali e poi ucciderlo non è un peccato da poco. Vi si aggiunge tra l'altro l'abuso di un potere che viene da Dio! Se Natan fosse andato da Davide e gli avesse detto: “Così non si fa!” forse avrebbe trovato una forte chiusura da parte del re, avrebbe scatenato l'atteggiamento di prepotenza che assumono i potenti quando si vedono posti davanti alle loro malefatte. Supponendo anche che Davide avesse ammesso il suo grande errore, ne

sarebbe uscita un'accusa forte e non un dialogo. Sarebbe stata una denuncia da parte di Dio e un silenzio pieno di vergogna da parte di Davide... ma non un dialogo. Attraverso la parabola, invece, Natan è riuscito a coinvolgere Davide, a suscitargli lo sdegno per poi rivolgerlo contro di sé. A quel punto infatti il re non può più tornare indietro: egli stesso ha varcato la soglia del non ritorno.

#### Slide 6

Il profeta non ha bisogno di accusare, constata semplicemente la somiglianza: "sei tu quell'uomo!". In definitiva Davide si accusa da solo. Quando Natan lo riporta alla realtà concreta, Davide dovrà rispondere o abbandonando il Signore o cambiando atteggiamento. È quasi un gioco. Il movimento della parabola richiede un temporaneo mascheramento, un nascondimento; c'è qualcosa che Davide non sa di questo racconto e Natan lo sta conducendo, quasi con inganno. Un inganno che deve smascherare un altro autoinganno di Davide che ha fatto tacere la sua coscienza.

Ci sono altre parabole dell'AT dove si nota molto bene questo mascheramento, le citiamo a titolo di esempio:

- **1Re 20,35-43**: Acab non doveva scendere a patti con il nemico e invece lo fa per motivi economici; il profeta si maschera e agisce come ha fatto il re Acab che, giudicandolo, emette da solo la sentenza contro di sé;

- **2Sam 14,1-24**: Davide è arrabbiato con suo figlio Assalonne che ha tentato di usurpargli il trono; Ioab, amico di Assalonne, chiama una donna saggia che fa un discorso a Davide; ella, attraverso un trucco, fa capire a Davide che deve perdonare suo figlio primogenito perché dovrà diventare il futuro re d'Israele.

Vediamo ora il Nuovo Testamento e in particolare cosa fa Gesù in **Lc 7,36-50** quando racconta la parabola dei due servi debitori. Si parte da una situazione concreta: Gesù è a mangiare in casa del fariseo Simone; una donna, prostituta, lava i suoi piedi e li asciuga con i suoi capelli; al vedere ciò il fariseo pensa male di Gesù. Attraverso un "trucco", Gesù coinvolge Simone in una disputa e lo aiuta a capire perché questa donna, nonostante sia una grande peccatrice, è meritevole di fiducia, di attenzione, di perdono. Gesù mette in crisi Simone il fariseo facendogli capire che a lui è stato condonato poco, cioè che proprio il suo essere pio gli impedisce di capire il cuore del messaggio del perdono. Per metterlo in crisi, Gesù non lo accusa apertamente, non gli fa una disquisizione teologica sul perdono, ma fa entrare Simone dentro una "storia" verosimile e, dopo che egli stesso, nella "storia" ha capito il cuore del problema, ha instaurato un dialogo con Gesù, lo richiama alla realtà concreta. I passaggi sono questi: l'ha coinvolto, l'ha aiutato a esporsi in un terreno neutro, creando un dialogo, infine l'ha riportato alla sua situazione reale.

#### Slide 7

**Punto di contatto tra storia e realtà: è il concetto di "tertium comparationis"**. Tutte le parabole di Gesù sono costruite con un dialogo. La parabola serve per far ripartire un dialogo anche se qualche volta con durezza.

Vediamo la parabola dei vignaioli omicidi, **Mt 21,33-45**. Gesù sta discutendo con i farisei che si ostinano a ostacolarlo a tutti i costi. Così egli racconta la storia "finta" del ricco possidente, della vigna piantata con cura e degli operai assoldati per coltivarla e trarne frutto. Il racconto cresce fino ad arrivare ad un punto che l'arroganza e la violenza dei vignaioli diventa insopportabile. Colpiscono i servi... Se il possidente è buono si può anche perdonare. Ma il figlio? Come perdonare tanta crudeltà e ingiustizia? Quindi Gesù li invita a parlare, ad esprimere un loro giudizio su questa storia: essi naturalmente condannano, con trasporto, il comportamento dei vignaioli della "storia". Solo a questo punto Gesù lancia la sua provocazione: i vignaioli sono loro. La realtà è che loro, i farisei, hanno ricevuto in dono l'alleanza e la religiosità del popolo d'Israele e che si stanno comportando allo stesso modo dei vignaioli cattivi. All'inizio del racconto non l'avevano capito: pensavano di essere bravi e giusti. La "storia" fittizia, dopo averli coinvolti, li porta su un punto in cui avviene il passaggio alla loro realtà e solo lì si accorgono che sta parlando di loro. Questo punto in cui dalla "storia" si ricade nella vita reale si riconosce come il **tertium comparationis**. È il passaggio che collega le due storie, la finzione con la realtà. È il momento chiave per capire veramente il percorso di una parabola. L'obiettivo di Gesù con la parabola è di creare coinvolgimento, dialogo: il mezzo per farlo è fatto da una

storia fittizia, una storia reale e questo punto centrale che le collega. Il punto centrale (***tertium comparationis***) è un principio che si raccoglie con estrema chiarezza e convinzione dalla “storia” e che si applica immediatamente e con effetto dirompente alla realtà dell’ascoltatore. Nella parabola dei vignaioli omicidi, quando si arriva all’uccisione del figlio del possidente (punto di rottura) non si può che confermare un principio del tipo: “se qualcuno ha ricevuto qualcosa di non suo da gestire – es. la vigna – deve renderne conto e non può sperare di tenersi i proventi di un terreno non suo, tantomeno può essere così arrogante da uccidere i servi o il figlio del padrone!”. Questo è il ***tertium comparationis*** che l’ascoltatore afferma convinto, prima di accorgersi che si applica perfettamente alla sua stessa situazione. A questo punto non può che riflettere sul suo operato e decidere se essere coerente oppure no.

### Slide 8

Nelle parabole non si esprime il principio, ma solo la situazione che lo dimostra chiaramente. Il principio, la verità grande che viene annunciata, si capisce da sola senza doverla dire. Non viene esplicitata con discorsi o riflessioni, ma proprio per questo ha la forza di ricadere immediatamente sulla situazione concreta dell’ascoltatore. Questo è il meccanismo della parabola. Cosa si ottiene? Che colui che sta ascoltando non apprende qualcosa. Lo scopo della parabola non è informarti su un principio di una legge di Dio o altro: Davide sa già che non si deve fare adulterio, i farisei sanno già che con Gesù stanno calcando la mano, che i segni che lui faceva andavano presi in considerazione. Non è il sapere che manca, ma la convinzione e la spinta alla conversione. Durante il racconto della parabola succede qualcosa, ha luogo un evento: **la persona si muove**.

Se Gesù racconta una parabola non è perché ha bisogno di insegnare qualcosa, ma di convincere, di spingere a conversione. il meccanismo che crea questa dinamica dialogica è appunto il ***tertium comparationis***.

### Slide 9

**Unicità del messaggio della parabola.** Per riconoscere e interpretare una parabola bisogna tener presente almeno due caratteristiche del meccanismo chiamato ***tertium comparationis***.

La prima è l'**unicità**: il punto di passaggio dalla fiction alla realtà è uno solo. Esempio. Nella parabola del Figliol prodigo ci pare che Gesù voglia rappresentare Dio padre attraverso gli atteggiamenti del padre della “storia” narrata. In realtà non può essere proprio così, perché il padre dei due figli aspetta il prodigo in casa, mentre sappiamo che Dio va in cerca dei peccatori (Lc 15,4-6). In realtà il padre della parabola assomiglia a Dio Padre solo nel momento in cui il suo perdono diventa scandaloso e mette in agitazione l’ascoltatore. Ancora. Nella parabola in cui Gesù paragona la venuta finale del Messia alla visita di un ladro (“*Se il padrone di casa sapesse in quale ora della notte viene il ladro, veglierebbe e non si lascerebbe scassinare la casa. Vegliate perché non sapete nell’ora che non immaginate il Figlio dell’Uomo verrà*”, Mt 24,43-44) non possiamo immaginare che Gesù intenda dire che egli è un ladro che viene a rubare anime o chissà cosa. In questo detto parabolico, il ***tertium comparationis*** è il momento in cui il racconto fa una svolta, coinvolge, cioè l’ansia che la venuta del ladro mi genera.

La difficoltà nelle parabole è raggiungere questo punto di svolta, per capire bene il cuore del messaggio che Gesù sta consegnando. Certamente, poi, la parabola si presta ad altre riflessioni, ma devo sapere il meglio possibile qual è il punto in cui Gesù mi chiede di giocarmi. Nella parabola ci saranno delle eccedenze, cioè delle caratteristiche o dei personaggi che non si possono rileggere nella realtà concreta (l’attesa in casa del padre, il fatto che quello che viene all’improvviso sia un ladro...): esse sembrano devianti, ma servono a orientare e rendere più chiaro il ***tertium comparationis***, che, in questo senso, è **unico** e nello stesso tempo è **unificante**. Il punto centrale della parabola tiene in sé tutti gli altri elementi e tutti gli altri elementi della parabola servono a evidenziare lui e a capire dove e quando avviene il passaggio. Quando si legge una parabola si deve quindi fare attenzione a questa dinamica.

## Slide 10

Sarà necessario ricostruire il meglio possibile il contesto: a chi sta parlando Gesù, come sono gli stati d'animo... in modo da capire la realtà concreta a cui Gesù si rivolge. Poi si deve ricostruire con molta attenzione la storia che Gesù ci inventa sopra, per cogliere l'unico punto di passaggio che conta. Si dovrà porre attenzione a non leggere la parabola come un racconto simbolico dove ogni elemento corrisponde alla realtà ma come un racconto che viaggia in una direzione sola fino ad un punto in cui io sarò chiamato a rispondere personalmente. In molte parabole Gesù questo punto viene anche sottolineato da una domanda esplicita di Gesù: che ne dite, cosa pensate, ecc. In altre non vi sono domande dirette, ma chi ascolta capisce subito che sotto c'è una domanda e viene da essa catturato: questa è la ricchezza della parabola.

## Slide 11

**Prime conclusioni.** Possiamo tener presenti tre considerazioni che ci permettono di sintetizzare il percorso fatto.

1. La parabola è **insurrogabile**: non si può sostituire con una spiegazione o descrizione. La spiegazione può aiutare a vivere l'evento della parabola ma non sostituirlo poiché la parabola è un evento. Per questo Gesù parla del Regno di Dio in parabole e non con spiegazioni: il Regno di Dio è una realtà non da comprendere ma da seguire. Quindi o c'è la parabola o non c'è nessuna altra spiegazione dottrinale e teologica che valga altrettanto.

2. La parabola **chiama in gioco la nostra coscienza**. Tutte le volte che ci mettiamo davanti a una parabola (per pregarla o per viverla) sappiamo che ci sarà un passaggio in cui la coscienza delle persone che ascoltano sarà chiamata a esprimersi.

3. **Inesauribilità**. Una parabola non sarà mai spiegata fino in fondo. È un momento in cui capita qualcosa. Potrò spiegarla o comprenderla ma ogni volta che la incontro succede...

È un genere letterario che muove anche oggi le persone che ascoltano ed è il genere letterario preferito da Gesù. Chi parla in parabole ci ha pensato molto, si è concentrato, ha studiato i particolari. La parabola ci aiuta quindi a capire la sua sapienza e cosa c'è dentro al suo cuore: Gesù che legge il cuore di un pastore, il cuore di un padre, le agitazioni di un figlio, le tensioni di una donna che ha perso una moneta, le fa sue e le interpreta. La parabola è una finestra che ci permette di comprendere, oltre al mistero del Regno e della volontà di Dio, anche le grandi capacità umane di comprensione e di creatività di Gesù.